

Gennaro Castellano: Intervista di Enrico Lucich in <https://www.fronteverso.it/>

Cos'è per Lei il Linguaggio Artistico ?

Checché se ne dica e nonostante la cattiva pubblicità che spesso l'arte contemporanea fa a se stessa, quello artistico è un linguaggio altamente specialistico, un fattore che genera un divario tra i pochi che lo conoscono e la stragrande maggioranza del pubblico che non ha adeguati strumenti e segue un criterio diverso da quello prettamente scientifico o filosofico (al quale, per altro, solo pochi si attengono), limitandosi al valore di mercato e al marchio di appartenenza; una comoda scorciatoia che rischia, però, di appiattire il giudizio. Io credo che l'arte debba contribuire a colmare non solo la distanza profonda tra l'essenza delle cose e la loro apparenza, ma anche tra chi fa l'opera e chi la percepisce. Benché iscritto in un ampio ventaglio di accezioni e sfumature, il discorso dell'arte deve risultare forte e chiaro; una delle finalità che, sin dall'inizio del mio percorso, mi sono riproposto. Un'arte criptica, comprensibile solo agli addetti ai lavori, è una contraddizione in termini; è vero che si tratta di un linguaggio specialistico, ma è pur vero che tocca a noi far sì che sia intelligibile.

Cosa caratterizza il Suo Linguaggio Artistico e come lo ha definito nel corso della Sua formazione e carriera?

Ho inaugurato il mio percorso artistico sperimentando un tipo di pittura che definirei inespessionista (il termine è stato coniato, nel 1988 da G. Celant). Considero le opere che ho prodotto in quel periodo alla stregua di esercizi di stile, sintesi di elementi caldi e freddi, grezzi ed elaborati; più che pittura metafora di questa, più che linguaggio meta-linguaggio. Di certo, una scommessa sul fare pittura nei tempi della morte della pittura. Come si sa, la *natura morta* è un invito a una percezione indiretta del soggetto, un linguaggio che rimanda ad altro, è antinarrativa per eccellenza, non va considerato ciò che è rappresentato, lo sguardo si posa su di essa, lasciando che il pensiero si perda in un'atmosfera di luce, colore, forma. Un messaggio esplicito, diretto che non lascia spazio ad ambiguità logiche. Un lotto di opere realizzato in numero limitato, in parte trattato, in quegli anni, dalla galleria Lia Rumma di Napoli e parte di mia proprietà. Nonostante viaggiassi a vele spiegate, ho deciso di chiudere quell'esperienza perché sentivo che ripetere quel gesto all'infinito significava svuotarlo di significato.

In attesa del momento opportuno di rilanciare quel lavoro sono approdato, a metà degli anni novanta, su un nuovo versante della ricerca artistica che stava emergendo in Italia. La *public art* (in inglese il termine risulta più affrancato ed è usato in ambito internazionale) è un innovativo

indirizzo di ricerca, che mi ha permesso di sperimentare strumenti e linguaggi nuovi, come il video, la fotografia, la *graphic novel*, la pratica interculturale, al fine di attivare processi creativi nello spazio pubblico. Sono tra i primi ad aver inaugurato la stagione del dialogo interculturale in chiave artistica.

In quegli anni, ho fondato l'associazione per l'arte contemporanea Reporting System, che sin dai suoi esordi è andata sviluppando una metodologia di progetto originale – un corpo complesso di relazioni tra l'essere umano, la dimensione sociale, l'ambiente – basata su elementi interdisciplinari e interculturali. Volta per volta, lo staff di progetto composto di artisti, mediatori culturali, urbanisti, intellettuali di varia provenienza, associazioni di cittadini, pubblici amministratori, ha cooperato in sinergia, sperimentando quel metodo di lavoro che ho definito *Pratica al plurale*. Una modalità di fare arte che ha colto e anticipato la vocazione positiva dell'epoca contemporanea globalizzata, dove il valore non nasce solo dalla singola identità, ma dalla sintesi della complessità.

Il Suo contributo a quella che è stata definita “Public Art” è stato , per eccellenza , mosso da un desiderio di comunicazione “Tra chi fa e chi percepisce” , per usare parole Sue . Quanto questo sforzo è stato apprezzato e quanto questa sperimentazione ha influito sulla Sua produzione successiva?

I processi di trasformazione urbana e sociale richiedono sempre più una capacità di dialogo tra operatori di ambiti diversi e una serie articolata di competenze da parte di chi li gestisce. È evidente che il carattere di un luogo non è legato solo al suo aspetto architettonico, ma anche alla qualità sociale, relazionale, al senso di appartenenza che il luogo genera in chi lo vive abitualmente o solo occasionalmente. L'attenzione di un settore dell'arte contemporanea verso queste problematiche fa della figura dell'artista un possibile protagonista di quei processi, nonché un interlocutore delle istituzioni capace di mettere a punto visioni e strategie alternative. Uno degli elementi che connotano in modo originale questa metodologia è la prassi, genericamente definita partecipativa, di includere coloro che abitano e vivono i luoghi interessati dal progetto tra gli attori del processo generativo. La *public art* ha caratteristiche proprie e si configura come un insieme complesso di interventi volti a definire il senso e la natura dello spazio pubblico, trovo importante che ponga tra i suoi obiettivi quello di sollecitare il senso critico e la capacità di reazione degli individui.

Difficile dire quanto quel lavoro sia stato apprezzato, non tocca a me farlo, ma è storia che alcuni dei miei progetti hanno vinto premi e ottenuto inviti a importanti esposizioni e Biennali, sono stati proposti come *best cases* in un'infinità di convegni, altri sono stati inclusi in importanti saggi sul tema o scelti come soggetto di tesi di laurea, quasi tutti hanno ricevuto recensioni positive.

Quanto abbia influito sulla produzione successiva, è evidente dall'ultimo dei miei progetti che,

per il momento, si è reso concreto in una pubblicazione, edita da Allemandi editore di Torino, dal titolo: *Portrait of King Paintin'*, un pamphlet serio e satirico allo stesso tempo, che propone il binomio scrittura/pittura come novità nella ricerca artistica contemporanea. Un'analisi approfondita e, per certi versi, spietata del sistema dell'arte, del ruolo dell'artista, della critica, una panoramica su un'epoca, circa un quarto di secolo, nella quale compaiono alcuni tra i più rilevanti personaggi di quel mondo e raccontate storie e aneddoti reali. Una galleria di ritratti in pittura e scrittura, dove entrambe le discipline, rigorosamente trattate, concorrono alla definizione di uno spaccato dell'epoca. La continuità con le due fasi precedenti della mia ricerca è sotto gli occhi di tutti, si sono fuse in un unico corpo d'opera.

La componente sociale è fortemente presente in alcune delle Sue opere: uno sguardo lucido e benevolente sul mondo e sulla gente. Evoca nello spettatore un parallelo – in musica – con i lavori di Franco Battiato: quanto di questo è volontario o casuale?

Confesso che è un parallelo al quale non avevo pensato. Forse per l'approccio impegnato che caratterizza la ricerca di Franco Battiato, per la capacità di fondere sperimentazione musicale e complessità del testo? Per il sottile, sottinteso sadismo di offrire al mercato un prodotto di nicchia e al pubblico un'opera raffinata ma ostica? Perché no, è un accostamento che mi gratifica, mi fa piacere che sia stato evidenziato. Le analogie ci sono, è noto che nei progetti di *public art* (anch'essi un prodotto di nicchia) sono in gioco la sperimentazione artistica e la complessità del soggetto che spesso si concretizzano in happening e performance nello spazio pubblico.

Per rimanere in tema, riporto un altro esempio di fortunata coincidenza tra l'arte e la ricerca musicale, che spiega il lavoro di riscrittura che è alla base delle mie *Nature morte*, scomodando il compositore Luciano Berio, in particolare le sue *Folk songs*, che consistono nell'arrangiamento di canti popolari provenienti dalla tradizione orale di differenti paesi, che lui sostiene di aver reinterpretato ritmicamente e armonicamente e, in un certo senso, ricomposti.

Il poeta W.H. Auden lo ha asserito con precisione e concisione: "Essence without form is free but ineffectual", più chiaro di così!

Come ho detto, l'arte contemporanea è un prodotto specialistico, di competenza di una stretta cerchia di addetti ai lavori e l'opera una "macchina culturale" multiforme e dinamica, ma non va sottaciuto che, di tanto in tanto nella storia, una relazione più stretta, più bilanciata tra l'autore e la società committente, in senso largo, abbia prodotto opere, pensiero e cambiamenti sociali, quasi sempre nella direzione di un miglioramento nei modelli di vita e nell'acquisizione di nuovi diritti.

Ho sempre creduto fosse questa la scommessa più avvincente, e non mi sono tirato indietro.